

MARCO PAOLINI, **Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute**, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, pag. 179, euro 12,00

Questo libro, scritto dopo il racconto televisivo "Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute", trasmesso in diretta televisiva su La 7 il 26 gennaio 2011, è la storia resoconto di uno sterminio di massa conosciuto come *Aktion T4*, l'indirizzo di Berlino della sede del servizio preposto all'organizzazione dell'eliminazione fisica di circa trecentomila esseri umani classificati "Vite indegne di essere vissute".

Queste persone (bambini con handicap gravi e malati psichiatrici) «cominciarono a morire prima dei campi di concentramento, prima degli zingari, prima degli ebrei, prima degli omosessuali e degli antinazisti e continuarono a morire dopo, dopo la liberazione, dopo che il resto era finito» (1).

Per quanto concerne la prosecuzione dello sterminio per oltre due mesi dopo la liberazione – situazione allucinante e praticamente sconosciuta – nel volume viene ricordato che, a seguito della diffusione delle notizie da parte di alcuni giornalisti è emerso che l'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren era «un vero e proprio centro di sterminio e ha funzionato sino a questa data [2 luglio 1945, n.d.r.] a meno di mezzo miglio dal reparto di controspionaggio del governo militare e della polizia militare» nonostante che «in pratica ogni abitante era perfettamente informato del fatto che esseri umani venivano utilizzati come cavie e massacrati sistematicamente».

L'Autore ha altresì precisato che la capo infermiera del succitato ospedale, in cui operavano anche suore cattoliche, «ha dichiarato di aver assassinato "approssimativamente" 210

bambini nel corso di due anni con iniezioni intramuscolari».

Risulta altresì che «i principali metodi di sterminio praticati sia a Kaufbeuren, sia nella sede distaccata di Irsec, che conteneva un reparto speciale femminile, sono: 1. la denutrizione indotta scientificamente; 2. la somministrazione di farmaci».

La dieta di rapido deperimento «uccideva i pazienti in tre mesi, mentre il metodo lento comportava un tempo considerevolmente più lungo». Mediante i farmaci (iniezione intramuscolare di Scopelarina seguita dall'assunzione tramite cibo di Luminal o di Veronal) la morte sopraggiungeva «in due o cinque giorni».

Nel volume è anche affrontata la questione dell'eugenetica e viene precisato che «non è un'invenzione, è un principio ispiratore in cui i medici, inventori, politici, filantropi, filosofi e un dittatore troveranno i fondamenti, la giustificazione nobile per decidere sulla pelle altrui in nome del bene della nazione, della razza, della società, del quieto vivere, dello stile di vita, della sicurezza, della decenza».

Sulla base di detto aberrante principio «sono quasi centomila le persone sterilizzate negli Stati Uniti fra gli anni Venti e gli anni Quaranta», mentre «in Europa il paese pioniere delle sterilizzazioni forzate è la Svizzera».

Un'altra "tecnica" per eliminare i comportamenti disadatti è stata la lobotomia: «Serve uno scalpello sottile lungo venti centimetri e spesso cinque millimetri che si infila nel cavo orbitale sollevando la palpebra, fino ad appoggiarlo alla sottile parete della scatola cranica (...). il paziente è sveglio e l'operazione è dolorosa».

La vittima più nota è Rosemary «la terza di nove figli, suo fratello più vecchio diventerà il più amato Presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy. Nel 1941 Rosemary ha ventitre anni ed è sessualmente un po' troppo libera e insofferente alle regole. Il padre è un ambasciatore, ha grandi ambizioni per i figli maschi e non vuole scandali in famiglia. È lui a decidere per Rosemary. Dopo l'operazione la

(1) Purtroppo anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nell'intervento pronunciato il 27 gennaio 2012 in occasione della Giornata della Memoria, non ha fatto cenno alcuno all'eliminazione fisica dei bambini e dei malati psichiatrici, attuata dai nazisti prima dell'uccisione degli zingari e degli ebrei. Cfr. l'articolo "La giornata della Memoria: ricordiamo anche lo sterminio dei bambini con handicap e dei malati psichiatrici", *Prospettive assistenziali*, n. 178, 2012.

*ragazza, seduta perennemente su una sedia a rotelle, vivrà fino al 2005 senza aver più occasione di dare scandalo».*

Nel volume emerge in modo lampante che è lunga la storia delle violenze praticate alle persone più deboli sia quelle con rilevanti difficoltà intellettive o comportamenti personali non accettati. Sono anche rifiutate e spesso uccise o gravemente menomate per ridurre gli oneri economici a carico della collettività.

Come abbiamo già rilevato (cfr. la nota 1) non dobbiamo mai dimenticare *«l'abisso cui può condurre il condizionamento ossessivo della mancanza di risorse economiche»*, mancanza che continua ad essere un pretesto – accettato da troppi cittadini “pappagalì” – per dirottare i finanziamenti a coloro che hanno già molto di più del necessario per vivere.

La lettura del libro di Marco Paolini ci aiuta moltissimo a individuare tempestivamente i motivi reali dell'emarginazione e dell'esclusione sociale.

**MATTEO SCIANCHI, Storia della disabilità - Dal castigo degli dei alla crisi del welfare**, Carocci Editore, Roma 2012, pag. 255, euro 18,00

Il libro ripercorre l'articolato percorso storico della disabilità con l'intento, precisa l'Autore, di *«fornire un quadro generale e complessivo su alcune delle principali trasformazioni della disabilità, nei modi di viverla e percepirla, dall'antichità fino ad oggi»*.

I capitoli seguono in parte una scansione cronologica. Dalle tracce di disabilità in alcune civiltà antiche si passa alla vicenda dei disabili nel mondo greco-romano.

Il terzo capitolo affronta il tema della rappresentazione della disabilità nell'Antico e nel Nuovo testamento in una prospettiva storica e non religiosa. Il quinto tratta la realtà sociale della disabilità in epoca medievale e moderna.

Gli ultimi due capitoli (8 e 9) ricostruiscono la vicenda della disabilità nel Novecento, spingendosi fino a uno sguardo complessivo della nostra contemporaneità a partire dall'analisi di alcuni temi.

Ci sono poi capitoli intermedi che affrontano

argomenti specifici, seguendone lo svolgimento delle diverse epoche storiche.

Il quarto capitolo si occupa della questione dei mostri dalle civiltà greco-romane al Novecento.

Il sesto affronta lo sviluppo delle pedagogie speciali per tutti i tipi di disabilità per poi proporre una carrellata dei provvedimenti legislativi presi in Italia nel Novecento in tema di scuola e disabilità. Il settimo capitolo è incentrato sul tema del “mostrare i diversi”, dalla presenza dei nani nelle corti occidentali antiche e moderne alla spettacolarizzazione dei fenomeni da baraccone tra Ottocento e Novecento.

Per quanto riguarda le iniziative intraprese dal nostro Paese per il riconoscimento delle esigenze e dei diritti delle persone con handicap, spiace dover constatare che nulla viene detto in merito alla svolta decisiva impressa dalla proposta di legge di iniziativa popolare “Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali e per i disadattati sociali”, presentata al Senato il 21 aprile 1970 con oltre 130mila firme di cittadini elettori. Altre 70mila firme sono state consegnate successivamente.

Detta proposta, che ha dato una forte spinta per l'approvazione dell'importante legge 30 marzo 1971, n. 118, si opponeva alle assurde posizioni della Commissione costituita dalle più forti associazioni di invalidi (Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra, Associazione nazionale vittime civili di guerra, Associazione mutilati e invalidi del lavoro, Unione nazionale mutilati per servizio, Libera associazione mutilati e invalidi civili), che nel 1970 aveva approvato il documento “Criterio unitario nell'assistenza” in cui veniva precisato che *«la generalità dei cittadini invalidi costituisce nel suo complesso un insieme nettamente distinto del popolo italiano»*, per cui veniva richiesta *«una radicale e completa riforma di strutture nel settore degli invalidi che, prescindendo dalla causa invalidante, sia attuata differenziando chiaramente i cittadini portatori di invalidità permanenti dai cittadini sani o incidentalmente malati»*.

Pertanto le succitate organizzazioni rivendicavano *«la delega dello Stato a un unico Ente di diritto pubblico che sia espressione diretta ed esclusiva delle associazioni di “categoria”»*.